

Tutti quanti gl'impiegati hanno prestato il giuramento a Governi i più detestati; noi abbiamo un Governo nel quale si possono professare le più ardite opinioni: che i professori vi prestino adunque il dovuto giuramento. Che se alcuni di essi credono di non poter accedere al nuovo ordine di cose, facciano questo atto di resistenza, noi lo rispetteremo, noi ne terremo conto; ridonderà esso forse ad onore del loro carattere; anch'io so che cosa sia rifiutare un giuramento.

Ma il merito stesso del rifiuto suppone che siavi un Governo serio che chieda il giuramento sul serio, che non sia una commedia aperta a tutte le maschere, ed urge si sappia dai nostri avversari che se vogliono combattere le nostre istituzioni, lo dovranno fare a loro spese. (*ilarità — Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Finzi, che ora avrebbe facoltà di parlare, vi rinunzia, passeremo ai voti.

FINZI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole De Boni potrebbe anche egli, parmi, rinunziare alla parola.

DE BONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando pienamente la condotta del Ministero, passa all'ordine del giorno. » (*Si! si!*)

FINZI e FERRARI. L'accettiamo anche noi.

PRESIDENTE. Accettano? Dunque lo metto a partito. Interrogo se questo ordine del giorno è appoggiato. (*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

DISEGNO DI LEGGE PER UNA PENSIONE AI DANNEGGIATI POLITICI DEL 1820 E DEL 1821.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che gli uffizi hanno autorizzato la lettura del seguente progetto di legge, presentato dai deputati Avezzana, Michelini, Sineo, Brofferio, Macchi, De Luca, Marsico.

« Fra tutti gli avvenimenti memorabili e tentativi operati per redimere la comune patria dall'infame giogo austriaco e da quello dei tirannelli nazionali, nessuno vi sarà che non accordi la prima iniziativa d'indipendenza e libertà al moto rivoluzionario italiano dell'anno 1821 nell'alta e 1820 nella bassa Italia.

« Quel moto fu che diede il primo, poderoso impulso di risveglio dei sentimenti patriottici nelle masse italiane, le quali non rinfronarono poscia di operare nuovi ed arditi moti, che di fatto in fatto, di conato in conato ci condussero all'alba dell'era gloriosa del 1848, in cui il Re Carlo Alberto, giudicando propizio il momento, promulgò lo Statuto che oggi felicemente ci regola.

« Nè vi sarà chi non riconosca che il patto fondamentale piemontese, mantenuto per rara lealtà di principe e forte osservanza di popolo, ci abbia con-

dotti in mezzo a molta gloria d'armi e di senno civile alle presenti condizioni della patria per molti secoli prima inaudite. Ebbene, o signori, perchè alcuni fra quegli operatori del moto del 1820 e 1821 in Italia traggono gli ultimi anni di lor vita mendicando di porta in porta un misero pane?

« Non diremo che l'ingratitude nostra ha fatto ciò, ma il tempo lontano e l'opera immensa dell'unità della patria, alla quale lavoriamo coll'anima piena di fede, non ci fecero ricordare di pochi generosi superstiti i quali han diritto alla riconoscenza nostra.

« All'epoca qui sopra nominata della promulgazione dello Statuto, S. M. il Re Carlo Alberto emanava, con data 18 aprile 1848, un decreto di amnistia col quale non solo ripristinava al godimento dei loro diritti civili tutti quei valorosi liberali che per aver partecipato a quel generoso moto avevano sofferto prigioni, condanne e lunghi esigli; ma ammetteva a far valere i loro titoli alla pensione di riposo tutti quelli che si trovavano essere stati a quell'epoca muniti di brevetto regio, la quale provvidenza con altro regio decreto del 10 ottobre stesso anno venne estesa a favore di questi brevettati a due gradi, cioè all'aumento d'un grado per ogni dodici anni; con tutto ciò mai veruna menzione venne fatta e (strano a dirsi!) mai nessuna voce si alzò in difesa di tanti uomini benemeriti che al pari dei fortunati con brevetto regio si gettarono senza il pensiero del pericolo e conseguenze gravi che loro potessero venire, anima e corpo in quel memorando movimento. Essi ebbero parimente a soffrire disastri e sventure con rovina dei loro interessi e carriera nelle loro professioni ed occupazioni, distinguendosi poi egualmente che tutti gli altri nelle guerre sanguinarie ed accanite sostenute in Ispagna per amore di libertà! Per questi, ripetiamo, nessuno alzò mai la voce in tutti questi anni che scorsero da quella nostra fortunata era del 1848 sino ad oggi, e si lasciarono perire la maggior parte in completa miseria senza che a loro venisse impartita la benchè minima riconoscenza nazionale.

« Penetrati sino al dolore dall'ingrato abbandono di questa classe d'individui, i sottoscritti, mossi dalla triste e miserabile posizione del piccolissimo numero dei tuttora sopravvivenenti a quella gloriosa e memorabile epoca, il più giovane dei quali sorpassa gli anni settanta, propongono a quest'onorevole Camera, per riparazione a pro di questi superstiti, di una tanta omissione ed ingiustizia, il seguente progetto di legge:

« Art. 1. Tutti quegli italiani i quali possono provare con documenti che in conseguenza della loro partecipazione alle rivoluzioni dell'anno 1820 e 1821 patirono condanne, esiglio o prigione, hanno diritto ad una pensione annua vitalizia di lire mille duecento.

« Le vedove non rimaritate di quelli che per la loro partecipazione a quella rivoluzione morirono in esiglio o nelle prigioni od altrimenti, avranno diritto alla stessa pensione annua di lire mille duecento, come sta detto in quest'articolo.